

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3527

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# PIRRO.

DRAMMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI

Per ordine

DI SUA ECCELLENZA  
IL SIGNORE

GIOVANNI  
ADAMO

Conte

DI QUESTENBERG

*Sul teatro*

DEL SUO CASTELLO DI IAROMERIZ ;  
Per l' autunnale consueto divertimento ;  
Nell' Anno 1734.

CANTATO DA 'SUOI MUSICI.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno , Poeta ,  
ed Istorico di Sua Maestà Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Giovanni Adolfo Haffe ,  
Detto il Sassone , Maestro di Capella Di sua  
Maestà il Rè di Polonia, ed Elettore di Sas-  
sonia.

---

IN VIENNA D' AUSTRIA , appresso Gio. Bat-  
tista Schilgen , Stampatore dell' uni-  
versità. 1734.



# ARGOMENTO.

**I** Tarentini non potendo resistere a i Romani, co' quali erano in guerra, chiamarono in soccorso Pirro Rè di Epiro, e di Macedonia. Non mancò fra loro chi si opponesse a tal deliberazione, rappresentando, che ben tosto gli avrebbe costretti ad abbandonare la lor maniera di vivere tutta gioconda, e festevole, in altra affatto rigida, e austera. Pirro all' invito de' Tarentini, de' Sanniti, e d' altri Popoli della Magna Grecia, passò pertanto in Italia, e presa la lor protezione, dichiarò la guerra a i Romani. La prima cosa però, che egli fece, fu di proibire a i Tarentini le Maschere, i Teatri, e gli altri loro divertimenti, obbligandoli, lor malgrado, a passare dalla mollezia, e dal lusso all' osservanza della disciplina militare più esatta. Nel primo fatto d' armi ottenne una segnalata vittoria contra i Romani, guidati da Levino, lor Console, e posti principalmente in disordine dall' urto degli elefanti. In questa battaglia un Cavalier Romano, da me chiamato Volusio, uocise Megacle, uno de' più cari amici di Pirro, credendo in lui di aver ammazzato lo stesso Rè, che in quel giorno avea cambiate le sue armi con quelle di Megacle, e postogli indosso il proprio manto Reale. Dopo la battaglia, Pirro mandò Cineas, Tessalo di nazione, e uno de' più celebri oratori del suo tempo, in qualità di suo Ambasciadore a i Romani, per indurli a pace con offerta di onorevoli condizioni, che da essi non furono in verun modo accettate. Tornato a Pirro Cineas, fù immediatamente seguito dagli Ambasciadori Romani, capo de' quali era Cajo Fabbricio, Senator di gran merito, ma di una estrema

povertà. Il Re sperò di poterse lo guadagnare con l' offerta, che gli fece di una gran parte de' suoi tesori, che da lui generosamente furono rifiutati. La risposta di Fabbricio intorno alla pace esibita da Pirro è qual si legge nel Dramma, dove pur si conforma all' istoria l' avviso datogli da lui, che guardar si dovesse dal veleno, che qualche suo confidente, della cui qualità non convengono gli scrittori, aveva deliberato di dargli con la speranza di riportarne da i Romani una gran ricompensa. Questa varietà d' opinioni m' ha fatto parer verisimile, che tale insidia fossegli tesa da uno de' capi de' Tarentini, ch' io chiamo Turio. Il personaggio di Bircenna, figliuola di Bardulide, da me detto Glaucia, Re dell' Illirio, e moglie di Pirro, ha il suo fondamento nell' istoria. Quello di Sestia, figliuola di Fabbricio, e fatta prigioniera con altri Romani da Pirro, è introdotto per dar qualche motivo d' intreccio agli amori, senza i quali pare in oggi che un Dramma non sarebbe plausibile. Qui parimente si finge, esser corsa voce, che Volusio, amante di Sestia, e destinato suo sposo, dopo aver ucciso Megacle nella battaglia, vi restasse anch' egli morto dalle ferite, che vi aveva ricevute; e che poi risanato si portasse in Taranto in abito di soldato Macedone per uccidervi Pirro. Fingesi inoltre, che Bircenna drittata dala tempesta non lungi dalle spiagge di Taranto, avendo quivi intesi gli amori di Pirro con Sestia, si fosse risolta di assicurarsene con andarci in persona, ma sotto nome di Glaucilla, e senza farsi conoscere a chi che sia. Il rimanente s' intende dal Dramma istesso, al quale han dato fondamento Plutarco nella vita di Pirro, Valerio Massimo, e Floro, e altri antichi scrittori.

INTER-

## INTERLOCUTORI.

Pirro,	Re di Epiro, amante di Sestia.
C. Fabbricio,	Ambasciadore de' Romani a Pirro.
Sestia,	Sua figliuola, amante di Volusio, e prigioniera di Pirro.
Bircenna.	Figliuola di Glaucia Re dell' Illirio, sposa promessa di Pirro.
Volusio,	Nobile Romano, amante di Sestia.
Turio.	Capo della Repubblica de' Tarentini.
Cinea,	Consigliere e confidente di Pirro.
	L' Allegrezza in Macchina.

L' azione si rappresenta nella Città di Taranto.

## COMPARSE.

Di Capitani Epiroti con Pirro.  
 Di Soldati Macedoni con Cinea,  
 Di Tarentini con Turio.  
 Di Illirici con Bircenna.  
 Di Romani con Fabbricio.  
 Paggj con Sestia.  
 Paggj con Bircenna.

# MUTAZIONI.

## NELL' ATTO PRIMO.

sala dipinta di battaglie vinte, e di città conquistate da Pirro. Sua statua equestre nel mezzo tra due trofei militari, a piè de' quali stansi giacendo varie figure di Greci e Romani prigionieri. Trono reale a parte, e due gran porte laterali nel fondo della sala.

Stanza del tesoro di Pirro, con tre porte: l'una laterale; e due a i fianchi della facciata, le quali guidano, l'una agli appartamenti di Sestia, e l'altra a puelli di Pirro.

## NELL' ATTO SECONDO.

Piazza di Taranto, dinanzi al palazzo publico, tutta ornata di arazzi, e d' altri ricchi addobbi, con festoni di fiori, e d' altri vaghi ornamenti. Logge all' intorno piene di popolo, con apparato, e prospetto, che rappresenta la Reggia dell' allegrezza, corteggiata da i suoi seguaci bizzarramente mascherati, i quali dipoi intrecciano il ballo.

Doppio viale delizioso, con doppia spalliera di vasi di aranzi, e di fiori, che va a terminare in giardino.

## NELL' ATTO TERZO.

Corridore, che corrisponde a varj appartamenti.

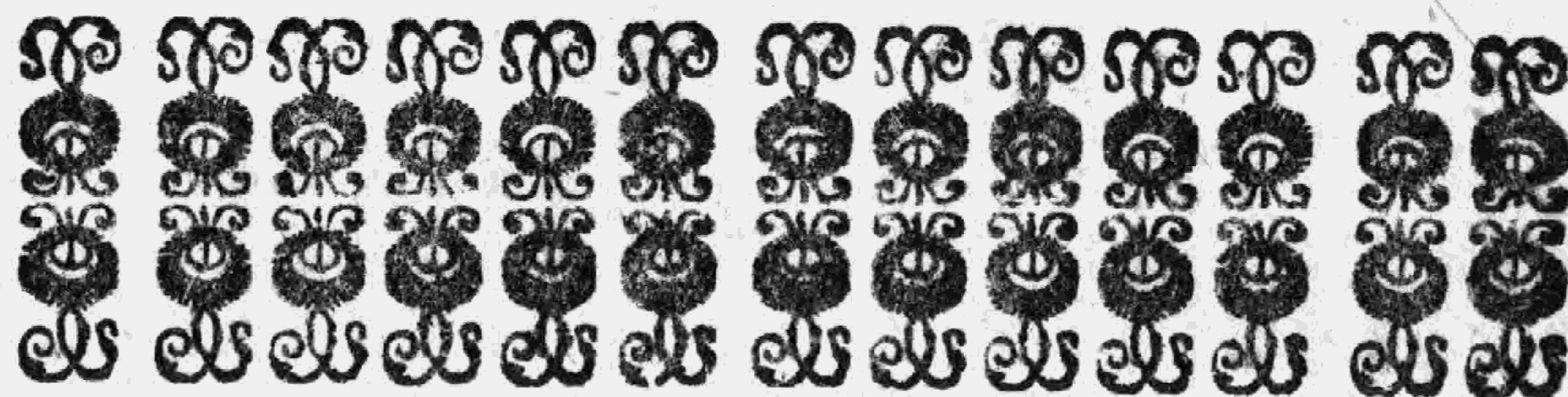
Gabinetto di Pirro con tavolino da scrivere.

Porta nel mezzo, e altra laterale,

Campo attendato di Pirro.

---

*Pittore, ed Inventore delle scene il Sign. Giovanni Palizoli Parmigiano.*



# BALLI.

Nel principio dell' Atto II.

*Di Maschere di vario genere bizzarramente abbigliate.*

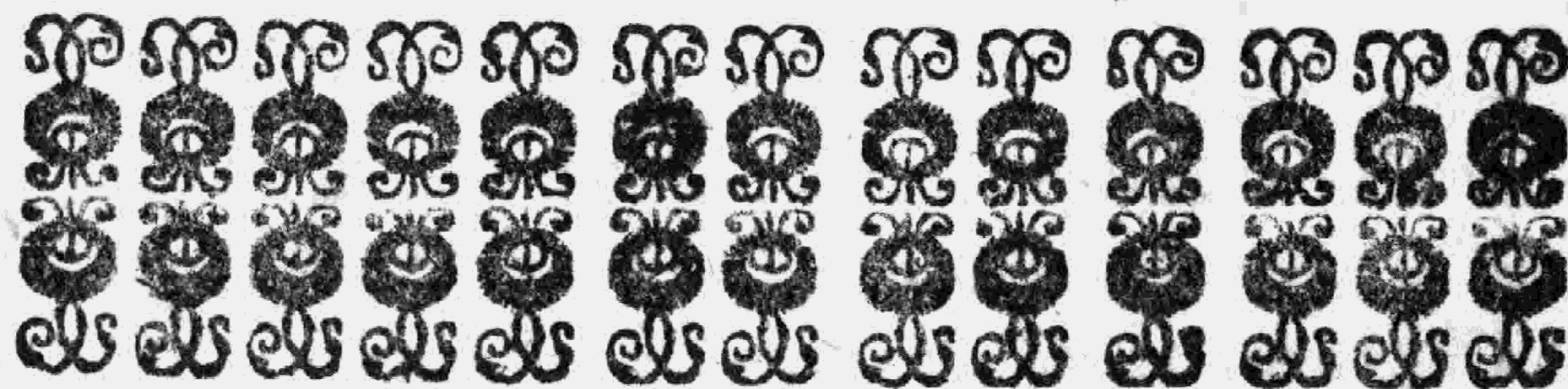
Nel fine dell' Atto II.

*Danza a foggia di Baccanale.*

Nel fine dell' Atto III.

*Di Nobili soldati Epiroti.*

Inventore, e Direttore delli balli Il Sigr.  
Giovanni Battista Danese.





# ATTO PRIMO.

*Sala dipinta di battaglie vinte , e di Città conquistate da Pirro. Sua statua equestre nel mezzo tra due trofei militari, a piè de' quali stansi giacendo varie figure di Greci e Romani prigionieri. Trono reale a parte, e due gran porte laterali nel fondo della sala.*

## SCENA I.

*Pirro con seguito di soldati, e Turio con seguito di Tarentini in abito di gala, e di festa.*

**Tur:** **P**irro gran Rè ; de' tuoi trofei, qui volle  
Nelle tele, e ne' marmi  
Eternar la memoria il nostro amore,

*Pirro guarda gli abiti de' Tarentini, senza badare a quello, che dice Turio, indi parla ad un suo Capitano, il quale facendoli riverenza, parte,*

**Pir.** Popolo Tarentin, qual' è cotesta  
Femminea pompa in viril gente ? e dove  
Dov' è l' austera sparta, onde traete  
L' origine vetusta ? e Tu, che a questa  
Degenerare Città, Turio, sei Capo,

Tal

Tal vieni a Pirro ? In vece  
D' Elmo alla fronte, e di Lorica al petto,  
Qual si conviene a chi con Roma è in guerra,  
Fregi di lusso in nostri d' oro ostenti,  
Sia Cittadino il traccio,  
Che vi difenda da minaccie, e torti,  
E Pirro, ch' è con voi, vi faccia forti.

*Mentre Turio risponde, il capitano ritornato con una tavoletta, la presenta a Pirro sopra lo scudo. Pirro cava lo stile scrittorio, e scrive in quella, Senza badare a ciò che dice Turio.*

**Tur.** ( Schiavi siam noi, misera Patria ! ) è questo  
per noi de' saturnali il lieto giorno.  
Vuoi tu l' uso abolirne ? il Rito ? ah sire,  
Mal ne rampogni, allorche d' uopo il chiese,  
Trattar ne ai visto generosi, e al fianco  
Rimettere sanguinosi  
Delle stragi latine i nostri acciari,  
In così lieto giorno  
Vedi la gioja, e il riso  
Scherzare a noi d' intorno,  
E con piace vol viso  
Ne chiamano a gioir,  
Poi quando Marte ancora  
Fiero a pugar n' in vita,  
Deposto il fasto allora  
Sappiam con destra ardita,  
E vincere, e morir.

In,&c.

*Turrio parte, e Pirro avendo finito di scrivere, prende in mano la tavoletta, ed ordina al capitano, che lo richiami.*

*Pir.* ( Quanto profonde il luffo, e quanto falde Tien fue radici ) *Turrio.*

*Tur.* Signor.

*Pir.* De' Saturnali

Oggi si soffra la licenza, e poi

Queste qui impresse leggi

Altra a voi norma in avvenir daranno.

*Turrio prende la tavoletta.*

*Tur.* Ubbidirem. ( Tiranno ! )

## S C E N A II.

*Cinea con fequito d' Epiroti, e detti.*

*Pir.* Qui dal Tebro, Cinea ?

*Cin.* Signore, io non credea,

Avvezzo ad ammirar Pirro, e i fuoi gesti,

Cosa altrove incontrar, di cui stupirmi.

*Pir.* Ma di Pirro i Trofei Sparsovi avranno,

È scompiglio, e terror.

*Cin.* Dalle sconfitte

Sorgon più alteri. Io temo,

Che un' Idra di più capi

Abbi preso a domar.

*Pir.* Ferro non basta ?

Vi faran fiamme ; un' altra

Troja

Troja farò di Roma. Anch'iofon Pirro.

Ma Roma accetta i patti, o in sua ruina

La superba si ostina ?

*Cin.* L' udrai da' fuoi legati a' quai presiede

Fabbricio uom consolare,

*Pir.* Di festia il Padre ?

*Cin.* Di lei, ch'è spoglia tua. . .

*Pir.* Dilla, o Cinea,

Mia vincitrice, mia Regina, e Dea.

*Cin.* In Pirro amore ?

*Pir.* Comune

Devolezza agli Eroi, ne' miei grand' Avi

Ferma il pensier ; vi troverai gli Achilli,

I Pirri, gli Alessandri,

Qual di lor non amò ? gli occhi di festia

Sul cor di Pirro àn vendicato il Tebro.

*Cin.* Dall' Illirio a te in brieve

Qui fia Bircenna. . .

*Pir.* Nozze

Da lontano segnate, io saprò sciorle.

*Cin.* Il venir di fabbricio. . .

*Pir.* Mi giovi. Un picciol Campo

Sò, ch' è la sua ricchezza,

*Cin.* In sù l' aratro

Sudar, Segnando i Solchi, io stesso il vidi.

*Pir.* Cinea l' armi di Pirro àn vinto Roma,

E i tesori di Pirro

Vinceranno fabbricio,

*Cin.*

*Cin.* In tua iusingha  
Vedi, che il tuo gran core  
Troppo facili palme a se non finga

Quando abbandona il lito  
Giungere all' altra Sponda  
Crede il Nocchiero arditò;  
Ma poi se in mezzo all' onda  
Si desta  
la tempesta

Gli trema in Seno il cor,  
E ver che invitto, e forte  
Racchiudi un core in petto,  
Ride per te la Sorte,  
Mai poi se cangia aspetto,  
Non giova il tuo valor.

Quando, &c.

*Sontesi suono di trombe, Pirro va sul Trono stando in piedi da un lato Cineas, e dall' altro Turio.*

### SCENA. III.

*Fabbricio con seguito di Romani, e detti.*

*Tur.* Qui l' orator nemico,

*Pir.* Entri, e m' affido.

*Fab.* Roma, che a te salute, e se vuoi, pace,  
Rè de l' Epiro invia: si pregia, e onora

D' aver trovato in Pirro  
Un nemico, che sia degno di lei.  
Per Cineas tuo legato  
Al Romano senato  
Pace chiedesti. Odi. Ei risponde. Il piede  
Traggi pria fuor d' Italia,  
Che a te nulla appartien: De' Tarentini,  
E de' sanniti rei più non ti prenda  
Pensier: Rendi i Prigioni,  
O per cambio, o per prezzo: E poi si tratti  
Pace, e amistade in vicende vol patti.

*Pir.* Non credete, o Romani,  
Che interesse mi tragga, odio mi spinga  
A far guerra con voi, che degni siete  
D' esser più che nemici, amici a Pirro.  
Questi ò tolto in difesa  
Popoli a voi non servi.  
No, nò Vengasi a pace, e poi vi rendo  
Prigioni, Spoglie, Armi, Vessilli, e quanto  
Esser può testimon di mia vittoria;  
La ricchezza di Pirro è la sua gloria.

*Cin.* Magnanimo rispose.

*Tur.* Dal suo dir spirò fasto.

*Fab.* Dunque - - -

*Pir.* Or non più, si alza. Venga qui festia al Padre.

*Tur.* ( Oh! se sapesse )

*Pir.* A lei d' assidui pianti

Corron le gote, e il core



Le preme acerbo affanno, e rio dolore.

*Fab.* Con sì debole cor sostien tuoi casi?

*Pir.* Altro, che prigionia forse l' afflige.

*Fab.* Intendo.

*Viene Sestia.*

*Pir.* Ella a te viene,

E non mai più tranquille

Vidi le luci sue, nè più serene.

Vedi l' amata figlia,

Sfavilla nel mirarti

Dalle sue vaghe ciglia,

Un tenero piacer.

Qual dopo rìa procella

Se splende amica stella,

Ride la speme in volto

Al timido Nocchier.

Vedi, &c.

*Parte con Cinca, e Turio.*

## SCENA IV.

*Sestia, e fabbricio*

*Fab.* Figlia. Si della Patria

Non m' ingombra l' amor, che a te non abbia

Dato più d' un pensiero, e dirò ancora

Più d' un sospir. Mane' sinistri eventi

Altro è il sentirne la gravezza, ed altro

Il soccomberne al peso.

*Ses.* Ove tenda il tuo dir, mostrami, O Padre.

*Fab.*

*Fab.* Volusio

Da me scelto in tuo sposo,

Tuo piacer, tuo conforto,

E' del tuo amore illustre oggetto, è morto.

*Ses.* Morto è volusio, e desolata io vivo.

*Fab.* Non si piangono, o festia, i Cittadini, <sup>piange</sup>

Che cadon per la Patria

Lunghi non saran forse i ceppi tuoi,

Nè mancheran dopo Volusio ancora,

Sposi per te, che sien per Roma Eroi.

Dell' Amante l' Alma bella,

Che lasciato il fragil manto,

Posa in seno alla sua stella,

Non turbar col mesto pianto,

Non turbar col tuo Dolor,

S' ei da fato acerbo oppresso,

Fù da te, figlia, diviso,

Forse un dì nell' Astro stesso,

T' unirà con quello amor.

Dell' &c

## SCENA V.

*Sestia, e poi Bircenna, e Turio.*

*Ses.* Dispietata virtù, che ne condanni,

Dove è tristezza, a simular costanza,

Fà il tuo poter. Piangerò sempre il caro

Id

Idolo mio perduto.  
*Tur.* Vedi in quel marmo, è Pirro ( *la statua.*  
*Birc.* Guerriera idea. ( *mostra a Birc.*  
*Se.* ( Con Turio, *guardandola*  
 Qual fia colei? )  
*Bircenna torna a guardare la statua.*

*Bir.* Sì, Turio,  
 Mi piace il nobil volto,  
 Il cor non già, perche lo so spergiuro.

*Tur.* Volgiti, e colà mira.  
 Quella, ond' egli sospira, *additandogli sestia,*  
*Birc.* Sestia?

*Ses.* Di me si parla.

*Tur.* Appunto quella.

*Birc.* Se non l' amasse il Re, direi, ch' è bella.

Glaucilla, io tal m' appello alla felice

Sestia, del suo dover reca gli omaggi

*Ses.* Se felice, o Glaucilla, e se superba

Mi credi, in error sei. Me infato abietto

Circondano miserie.

*Bir.* Eh si sa, che frapoco andrai Regina

Al talamo di Pirro.

*Ses.* Di Pirro?

*Birc.* E sestia occuperà cio, ch' è dovuto

A Bircenna, a cui servo, a lei ch' è figlia

Dell' Illirio Monarca.

*Ses.* Non mirano sì basso

I degni affetti miei,

Schiava

Schiava, qual sono, io non invidio a Lei,  
 Il Trono, il Regno  
 Che m' offre in Dono,  
 Disprezzo, e sdegno.  
 Il Regno, il Trono,  
 Per Lusingarmi  
 Luce non à.  
 La virtù sola,  
 Non ostri, ed ori,  
 Vani tesori,  
 D' un cor Romano  
 Piacer si fa.

Il Trono, &c.

## SCENA VI.

*Bircenna, e Turio.*

*Bir.* Udisti, con qual fasto  
 Risponda, e trasti i Re?

*Tur.* Quell' alterezza  
 Torna in pro di Bircenna.  
 Pirro non è riamato.

*Birc.* Tutte ella dunque  
 Contra Pirro infedell' ire rivolga.

*Tur.* E le vendette ancor. Me la gran donna  
 Avrà non vil compagno.

*Birc.* Che? Quando in armi è Pirro  
 Contra Roma per voi, tal gli si pensa  
 Render mercede?

B

*Tur.*

**Tur.** Ah! tù non sai, qual duro  
Giogo per lui ne prema.  
Meno Roma or temiam, Ma quando ancora  
Altra in Turio ragion d' odio non fosse,  
Dal tuo bel labbro esca un comando; e a norma  
Del tuo cor, reggo il mio.

**Bir.** Tanto già m' ami?

**Tur.** Dal tuo sguardo primier vinto restai.

**Bir.** Un facile Amator non è costante.

**Tur.** Il vero amor nasce in un punto.

**Bir.** Orsù; ti credo amante, e lo gradisco,  
Mà salda fe n' esiggo, e pronta aita.

**Tur.** A costo anche di vita...

**Bir.** Nulla tentar, s' io nol comando. **A Pirro**  
Muoverò per Bircenna i primi assalti.

**Tur.** E se al dover non cede?

**Bir.** Di Turio a l' or cimenterò la fede.

Non ti ricuso amante,  
E amor ti renderò;  
Mà pria da te vorrò  
Prontezza, e fedeltà.  
Più d' uno a bel sembiante  
Tutto promette amando;  
Ma al primo, che il cimenta,  
Difficile comando,  
Si arretra, si sgomenta,  
E meritar non fa.

*Parte con Turio.*

Non, &c.

*Stanza*

*Stanza del tesoro di Pirro: con tre porte: l' una  
laterale: e due a i fianchi della facciata, le  
quali guidano, l' una agli appartamenti di Se-  
stia, e l' altra a quelli di Pirro.*

## SCENA VII.

*Volusio in abito di Macedone.*

Io vivo ancora, o Dei Quiriti; e vivo,  
Vostra mercè, perchè corregga un fallo  
Del braccio, e non del core.  
Generoso fu il colpo:  
Mà la vittima errai: raggiugnerolla,  
Quest' armi, e queste spoglie  
Fan parermi Macedone: ma il core  
E sente, e fa d' esser Romano. Sestia,  
Bando a le amare angoscie.  
In tua aita, in mia gloria, a miglior fato  
G' immortali del Tebro  
Custodi Dei Volusio han riserbato.

Scherza talor sul prato  
Soave il venticello,  
Mà in turbine cangiato,  
Spaventa il Pastorello,  
Che timido l' armento  
Assicurar non sà.  
Mostra talora il Mare  
Placide l' onde, e chiare,

B 2

Ne

Nè pensa il Passaggiero ,  
Che la procella ascosa  
Sotto quelle onde sta.

Scherza, &c.

## SCENA VIII.

*Pirro, e Fabbricio, seguiti da guardie, due delle quali  
poi recano due sedie.*

*Pir.* A sostener la guerra

Vedi qui a Pirro accolti ampi tesori.

*Fab.* I tesori de' Re sono gli amici.

*Pir.* Mancar possono amici, ove è ricchezza?

*Fab.* No, se al merito in seno ella si spande:

Che gl' indegni arricchir non è da grande.

*Pir.* Partite (*alle guardie*) e qui sediamci.

Pria di parlar, tutti i miei sensi intendi.

In mia real grandezza,

Di nulla più mi pregio,

Che nel farne buon' uso.

Tuoi sien questi ori,

Tue queste gemme. Io non esiggo, offrendo,

Cosa indegna in mercede.

Contro di Pirro a Roma

Servi, e al dover; Non compro la tua fede.

*Fab.* E ver, che in lari angusti

Reggo la mia famiglia, e la nutricho

Di parco cibo in orticel raccolto,

Tutto

Tutto de' miei sudori asperso il volto.

Non turbò però mai l' interna pace

Del core di fabricio

La povertà, nè questa

Mi fù inciampo a salir que' gradi eccelsi,

Che i più degni an frà noi.

*Pir.* Sì, ma quel lustro rendi...

*Fab.* Pria di parlar tutti i miei sensi intendi.

Eburneè selle, e fasci,

E servi, e saghi, e toghe, e quanto è d'uopo,

Roma a noi somministra. Ella n'è madre

Comun. Nostro e' l suo erario. In lei siam ricchi,

Qual dunque a me da' tuoi tesori e doni

Comodo e pro, quando soverchj e vani

A me son nel privato,

E nel pubblico stato?

Accettandoli, o Re, que' perderei,

Che son veri tesori, e beni miei.

*Pir.* Magnanimo Fabbricio, un tal ravviso

Valor nel tuo rifiuto,

Che per esserti amico

Già m' obbligo d'esser Re.

Chiamisi Sestia. Io l' amo.

*Fab.* Che? Tu di Sestia amante?

*Pir.* Sì, per farla regnante.

Reca la pace in dono

Alla diletta Roma,

Alla tua figlia il Trono,

Il suo Riposo a un Rè.  
Lascia il Roman rigore,  
Vietare ai figli suoi  
La sorte, e' l regio onore!  
Sembra virtude a Voi,  
E pur virtù non è.

Reca, &c.

SCENA. IX.

*Fabricio, e poi Sestia*

*Fab.* Pirro amante di Sestia?  
Sestia il sa? Sestia mi parla? e tace?  
Che ne deggio pensar? Figlia.  
*Ses.* Gran Padre.  
*Fab.* Ti sovvien, benche schiava,  
Che libera nascesti?  
*Ses.* Gl' insulti di fortuna  
Non an sovra il mio cor possanza alcuna.  
*Fab.* E che fuori di Roma  
Non v' è bene per te, non v' è grandezza?  
*Ses.* Tutto fuori di Roma il cor disprezza.  
*Fab.* E pirro ancor?  
*Ses.* Più ch'altri.  
*Fab.* Re grand' invitto...  
*Ses.* Per valor feroce,  
Per fortuna superbo,  
Nemico a Roma, e che con guerra ingiusta

Del

Del suo poter si abusa.  
*Fab.* Anche in danno di Sestia?  
*Ses.* Non mi posso doler d' atro scortese.  
*Fab.* Cortesie di nemico insidie sono,  
Sovente egli a te venne.  
*Ses.* Onor non chiesto: io non potea vietarlo.  
*Fab.* Che ti differ suoi sguardi in te sì attenti?  
*Ses.* Co i suoi di rado s' incontraro i miei.  
*Fab.* Che, Sestia, i suoi sospiri?  
*Ses.* Pietà gl' interpretai data a' miei mali.  
*Fab.* Nè mai d' amor ti favellò?  
*Ses.* Taciuto  
Non t' avrei l' ardir suo: non il periglio,  
Nè il barbaro rigor del mio destino.  
*Fab.* Lo chiamasti, periglio, e l' ài vicino  
*Ses.* Come, o Signor?  
*Fab.* Pirro è tuo amante, e t' offre  
La Corona d' Epiro.  
*Ses.* Aimè.  
Deh! spaventa il suo amor col mio rifiuto.  
*Fab.* A che mi astringhi dispierato onore?  
(*Cava uno stile senza snudarlo.*)  
*Ses.* Rinuova pur, rinuova i prischi esempj,  
Amato genitor, aprimi in seno  
L' onorata ferita.  
Come fosti nel darla,  
Padre, sarai nel toglier mi la vita.  
*Fab.* Figlia, a sì duro passo

B 4

Non

Non siamo; e quando ancora  
 Avessimo a temere un' Appio in Pirro,  
 Sovra te, che di Pirro  
 Prigioniera ora sei,  
 Qui ragion non avrei.

*Ses.* Ah! che senza il tuo braccio...

*Fab.* Il tuo ti resta.

Prendi. Un ferro a l' onor basta in difesa.  
 ( *Gli dà lo stile* )

*Ses.* Intendo...

*Fab.* E se mai pirro  
 Osi con atto indegno...

*Ses.* Lo svenerò.

*Fab.* No. Spiacerebbe a Roma  
 Liberarsi così di un tal nemico.  
 Colpo di onor ti addito,  
 Non di furor.

*Ses.* Qual dunque  
 Riparo a me da' suoi mal nati amori?

*Fab.* Sestia, quello è mio acciar. Vibralo, e mori.  
*Parte,*

## SCENA X.

*Sestia, e poi Volusio.*

*Ses.* Vibralo, e mori? E quando  
 Uscì miglior comando,  
 Padre, da te? Liberatore acciaro,

Ti

Tibacio, e mio già sei;  
 Nè di scorno ti fia passar dal braccio  
 Del maggior de' Romani, a quel di donna,  
 La più infelice, sì, non la più vile.  
 E tu, amabil Volusio, ombra adorata,  
 Raggirati a me intorno;  
 E ben tosto vedrai, con qual valore  
 Venga teco ad unirmi  
 Mercè a questo, che stringo,  
 Ferro letal, nel regno opaco, e cieco.  
*Vol.* Ferro non Serue, a chi Volusio ha seco.  
 ( *Gli leva lo stile, e subito parte.* )

## SCENA XI.

*Sestia.*

O Dei! che udii! che vidi!  
 Fu Volusio? Fu un' Ombra? Il suon fu certo  
 Quel di sua voce: e' l raggio  
 Quel fu de gli occhi. Io l'ho nel cor. Ma l' armi,  
 Lo scudo, le divise ( *bra*  
 Son di nemico. Ah! ch' egli è morto; e un' om-  
 Mi disarmò... Ma s'ei vivesse?... e s'anco  
 Mel rendessero i Dei,  
 Mossi al fine a pietà de' pianti miei?  
 Caro sposo, amato oggetto  
 De' soavi affetti miei,  
 Perche fuggi; oh Dio! perche!

B 5

Ah

Ah! se l' ombra sua tu sei,  
 Per dar pace a chi sospira,  
 Vieni, e gira,  
 Ombra Cara, intorno a me.  
 E se un giorno tu n' andrai  
 Negli Elisi fortunati,  
 Al mio sposo allor dirai,  
 Qual gli serbo amore, e fè.  
 Caro, &c.

Fine dell' Atto Primo.



AT.

# ATTO SECONDO

*Piazza di Taranto, dinanzi al palazzo publico, tutta ornata di arazzi, e d' altri ricchi addobbi, con festoni di fiori, e d' altri vaghi ornamenti. Logge all' intorno piene di popolo, con apparato, e prospetto, che rappresenta la Reggia dell' Allegrezza, corteggiata da i suoi seguaci bizzarramente mascherati, i quali dipoi intrecciano il ballo.*

C O R O

O bella di Saturno,  
 O fortunata età,  
 La dolce tua memoria  
 Nostro piacer si fà. Obella &c.

*Alleg.* **A** Noi lieta e ridente  
 Torna la bella età.

*Coro.* A noi, ec.  
*Alleg.* Godiamo, amica gente:  
 Che troppo ratto ancora

Da noi s' involerà. Godiamo, ec.

*Alleg.* A noi, ec.

*Coro.* A noi, ec.

( Il canto è accompagnato dal ballo. )

*All.* Torna la bella età. Tornan del prisco

Benefico Saturno

Gli aurei felici tempi: in cui non era

Nè servaggio, nè impero

Di giudice severo.

Tutto

Tutto ero pace, libertà, diletto:  
Rancor non si sapea, guerra, o sospetto:  
(Segue di nuovo il ballo con accompagnamento di canto.)

Mezzo il Coro, Che età gradita!  
Che dolce vira,  
Il poter vivere  
Tutto. Sol per goder! Che, ee

L' altro mezzo, E de le infeste  
Cure moleste  
Alcun non prendersi  
Tutto. Tedio, e Pensier! E dele, ec.

Tutto. Nè a l' or rancore  
Turbava amore;  
Nè beltà instabile  
Facea temer.

L' altro mezzo Ma tra i diletti  
Di caldi affetti  
Sospiri udivansi  
Tutto. Sol di piacer. Che età ec.

Tutto il Coro. Un solo de' bei giorni  
Almeno a noi ritorni:  
E fuor d' amare ambasce  
Sappiamone gioir.  
Sorga o tramonti il sole,  
Fra mense, e fra carole  
Oggi ne trovi e lasce:  
Nè ci contristi, o morda  
L' incomodo avvenir. Un ec.

(Finito il ballo, ed il canto, tutti si partono, e vi.)  
(mane libera la scena, il cui prospetto si chiude.)

SCENA I.

Turio, e Bircenna.

Tur. Venne a noi d alla Grecia  
Tal rito, in cui si onora  
Il canuto Saturno.

Bir. Costumanze festive!

Tur. E pur con legge  
Ingiustissima Pirro  
Le condanna, e le annulla. Ah! sostenerle  
D' onor sia impegno, e di pietà, che in esse  
V' è la causa de' Numi,  
Più di Pirro possenti, e più di Roma

Bir. Turio, l' ire sospendi,  
Sinche a pien si decida  
Di Bircenna il destin. So ch' ella al fine  
Trono, e talamo avrà. Regina, e sposa  
Prenderà le tue veci. Il Rè qui in breve  
Verrà. Tu mel dicesti.

Tur. E che far pensi?

Bir. Rammentargli Bircenna, e all' infedele  
Rimproverar la non serbata fede.

Tur. Coll' amante di Sestia  
Inutili saran le tue querele.

Bir. Ciò ch' io possa, non sai. Lasciami.

Tur. E poi?

Bir. A prender norma, e legge



**INT.** Vengano allor dà miei gli affetti tuoi,  
 Prender da', cenni tuoi,  
 Costante mi vedrai,  
 E se vendetta vuoi,  
 Da me vendetta avrai,  
 E fido a te farò.  
 E se tu brami ancora,  
 Che per piacerti io mora,  
 Servo del tuo volere,  
 Il mio valor farò.  
 Prender, &c

S C E N A II.

*Bircenna, poi Pirro, Fabbricio, e Cineà,*

**Birc.** Io Bircenna, io di Glaucia  
 La figlia, io la giurata  
 Sposa di Pirro, avrò fidato in vano  
 Le vele ai venti, e dal furor dell' onde,  
 Per soffrire i miei torti, e senza sposo  
 Derisa rivedrò le patrie sponde?  
 (*Si ritira in disparte.*)

**Fab.** E gli elefanti, e le falangi, e tutto  
 Vidi il tuo campo, o Pirro...

**Birc.** E visto avrai,  
 Forse con tuo dolor, se dopo tante  
 Stragi de' suoi, sia Pirro ancor di Roma  
 Un' altra volta a trionfar bastante.

*Fab.*

**Fab.** Qual' fer senso a frabbricio i tuoi tesori,  
 Tal l' armi tue. Compiansi il fato  
 Di tante genti, che d' al Regno fuora  
 Ai qui tratto a perir, benche sia vinta,  
 E' Roma a trionfar bastante ancora.

**Birc.** Gran Rè. (*Si avvanza.*)

**Pir.** Cineà ravvisi (*Pirro lo guarda, e subito  
 Chi sia costei? (si rivolge a Cineà.*)

**Cin.** Ella è straniera: ai panni  
 Sembra illirica, e forse...

**Pir.** Icenni miei ella in disparte attenda

**Birc.** Ubbidirò ( che pena!  
 L' infidomi degnò d' un guardo appena )

**Pir.** Risparmiar tante stragi  
 Stà in tuo potere, se la pace eleggi...

**Fab.** Roma il poter mi diede  
 D' espor, non di cambiar l' alte sue leggi.

**Pir.** Anche a lei piacerà, che taccian l' armi,  
 Che Pirro le sia amico, e avrà diletto  
 Di rimirar di regal ferto adorna  
 Una sua cittadina

Seder sul Trono mio sposa, e Regina.

**Fab.** Sai, che immutabil regge  
 Vieta al popol Quirin nozze straniere.

**Pir.** Ma s' io...

**Birc.** Attele ormai  
 Oltre il dover, chi di Bircenna in nome  
 Ate viene...

*Pir.*

*Pir.* Che ardir?

*Cin.* Non m' ingannai,

*Pir.* Qui grave affar di regno  
M' occupa, agio aurai tosto  
D' espormi i sensi tuoi.

*Bir.* Come a te piace.

( Per poco ancor soffre Bircenna, e tace )

*Si ritira*

*Pir.* All' amor mio, di Roma  
Non Cal, nè di sue leggi, il tuo mi basta  
Consenso, e quel di Sestia.

( a Fab. )

*Fab.* A chi gli è servo,  
Così parli chi è Rè.

*Pir.* Nè a suo talento  
Può dispor di sua preda un vincitore?

*Fab.* Un Tiranno il potria. Pirro ha virtude.

*Parte*

*Pir.* E amore ancor, che più di quello è forte,  
Sestia, ch' è spoglia mia, sia mi in consorte.

*Birc. s' avvanza.*

*Birc.* Sestia in consorte? Il grande affar di Regno  
Dimmi è questo, o signor,  
Che t' occupa il pensier, che a te molesto  
Rende l' aspetto mio! n' ai ben ragione!  
Pirro infelice, un grand' affare è questo.

*Pir.* O la

*Birc.* Non irritarti

Pirro così. Io la ragion sostengo

**Per**

Per Glaucia, e per Bircenna,

A te rammento le giurate nozze,

La non serbata fede. Aspetta

La fiera sua vendetta, in mezzo al campo,  
Cinto de' lauri tuoi

Saprà farti tremar, furie di donna

Esser ponno funeste anche agl' Eroi.

Amore a lei giurasti,

E le giurasti fè,

E poi di fè mancasti.

Chi vide mai di te

Più perfido amator.

Non la curasti amante,

La mirerai sdegnata;

Alma Superba, ingrata

Paventa il suo furor.

**Amore, &c.**

### SCENA III.

*Pirro, e Cineas.*

*Pir.* Eh? seguane che vuol:

Recar querele, e minacciar vendette.

*Cin.* Io più mi guarderei da donna irata.

*Pir.* Parli a Sestia il mio core, e il suo s' ascolti.

*Cin.* Pirro nulla otterrai, troppo costante

E in serbar fede al suo diletto amante.

*Pir.* Dunque lasciar dovrò l' amato bene,

**C**

**O amar**

O Amar senza speranza!  
 Non ha più pace  
 L'amor geloso,  
 Non ha riposo  
 L'alma smarrita,  
 E in vano aita  
 Cercando v'è.  
 L'amato bene  
 Non farà mio,  
 Son senza spene,  
 Mimanco, Oh Dio!  
 Sino il piacere  
 Di aver pietà,

Non &c.

SCENA IV.

*Cinea*

Numidico leone, Jrcana Tigre  
 Meglio a frenar torrei, che i giovanili  
 Caldi affetti di un Rè.  
 Giovani cori amanti,  
 Tanti sospiri, e pianti,  
 Perche in amor spargete?  
 Stolti! Un gran ben credete  
 Quello, che ben non è.  
 S'ei fosse vero bene,  
 Gioja darebbe, e pace,

E tanti

E tanti affanni, e pene  
 Non porteria con se.

Giovani, &c.

*Doppio viale delizioso, con doppia  
 Spalliera di vasi, di aranzi e di fiori,  
 Che va a terminare in giardino.*

SCENA V.

*Sestia.*

Volgo il piè: giro il guardo:  
 E non trovo, e non veggio  
 Chi mi strisciò qual lampo  
 Su gl'occhi, e ne sparì. Caro Vulusio,  
 O tu de' voti miei  
 Dopo Roma il più illustre  
 Volgo il piè: giro il guardo: ah! dove sei!

SCENA VI.

*Fabbricio, Sestia, e poi Turio.*

*Fab.* Figlia.

*Ses.* Signor, quel tuo sì fosco aspetto  
 Casi infausti, mi annuncia.

*Fab.* Se non infausti, perigliosi. in breve  
 Tutto saprai.

*Ses.* Penoso indugio!

*Fab.* Il soffii,

Sin, che Turio qui ascolti. Egli a me viene.

*Ses.* Non lunge intanto a questi muti orrori

C a

De'

De' miei ragionerò miseri amori.

(*Ritirasi, e va a passeggiar pel giardino*)

*Tur.* Al Legato Roman Turio i suoi reca  
Ossequiosi omaggi.

*Fab.* Che mi chiedi in tuo pro?

*Tur.* Silenzio, e fede.

*Fab.* Parla, e nulla temer.

*Tur.* Quanto amor possa

Di libertà, Roma al tuo cor lo dica!

Tema di servil giogo ardir ne diede

A pugnar contro voi. Vinti, non domi,

Cercammo in Pirro un difensor. Ma Pirro

Fatto è'l nostro tiranno.

Patti obblia: cangia leggi: annulla riti;

E insin ne toglie sacrificj, e Numi.

Come Più sofferirlo?

Si corregga l' error.

Roma ne accolga

Sotto l' Aquile sue. Per me ten porge

Preghi un popolo intero.

Letal velen gli darà morte. E pronta

Tazza, e ministro: Omai

Vendichi Pirro esangue

L' onte comuni. Affai

Noi di pianto versammo, e voi di sangue.

*Fab.* Turio, non è in un solo

L' arbitrio del Senato. Egli è la mente

Dei consigli, e dell' opre,

Fa

Fà, che un foglio assicuri

La fede, i voti, e le promesse. Il nome

Vi sottoscrivano teo

I Duumviri, i Capi

Delle Decurie, e gl' altri Magistrati.

In mia man poi lo fida.

*Tur.* Tanto farem: nè tua virtù concede

Il Dubitar di tua sincera fede.

## SCENA VII.

*Fabbricio, e poi Sestia.*

*Fab.* Quai malefici influssi

Volgono in questo ciel! Qui fede in bando,

Qui ragione in dispreggio.

Qui giustizia in oblio, scorgo anco inciampo

Per l' innocenza. oh Dio! M' ascolta, o figlia,

*Ses.* Che fia?

*Fab.* Chi mai pensato

L' avrebbe?

*Ses.* E che?

*Fab.* Sotto nemiche spoglie

Volusio.

*Ses.* L' idol mio?

*Fab.* Stà nel Campo di Pirro.

*Ses.* Anche a' miei lumi

Poch' anzi a me s' offerse,

Ma ne sparì qual' ombra.

C 3

*Fab.*

*Fab.* Io'l vidi, io'l ravvisai

Tra reali custodi,

*Ses.* Qual desio, qual pensier?

*Fab.* Siasi qual voglia,

Tutto è indegno di lui

*Ses.* Gli favellasti?

*Fab.* Nò, ma con torvo sguardo

Gli minacciai l' ire di Roma, e mie,

*Ses.* Forse volge gran cose.

*Fab.* Empie sempre saranno, e perigliose.

*Ses.* La sua virtù...

*Fab.* Qui veggo, non virtù, ma furore.

*Ses.* L' amor...

*Fab.* Non più. Torni Volusio al Tebro.

Da te n' esca il comando, e s' eit' oppone,

O timori d' amante,

O trofei di guerriero,

Tu assicura il suo amore, ma che coltivi

Altri allori alla chioma,

E gli dirai, che basta un Muzio a Roma.

Non sempre oprar da forte

E' di virtù consiglio;

Il paventar la morte

Opra è da saggio ancor.

In faccia del periglio

Fassi il valore, ardire,

E allor così morire

Non reca gloria, e onor.

Non, &c.

SCE

SCENA VIII.

*Sestia, e poi Volusio*

*Ses.* Teme il Padre a ragion. Nel campo ostile  
A che ascoso, e furtivo? (*Vede Volusio*)

*Vol.* Secondate i miei sforzi, o Dei Quiriti.

*Ses.* Non m' inganno, egli è desso.

*Vol.* Qui Sestia, aimè! (*Vuol partire*)

*Ses.* Perchè, volusio, fuggi

L' aspetto mio! pavento,

E forse il mio timor non farà vano,

Con le vesti, e con l' armi,

Ch' abbi deposto ancora il cor Romano.

*Vol.* Più giustizia mi renda,

Sestia, il tuo cor.

*Ses.* Ti giudico, e condanno

Non da quel, che già fosti,

Ma da quel, ch' ora sei.

*Vol.* Pochi momenti

Ti renderanno del tuo amor più accorta.

*Ses.* Trarmi d' affanno or puoi. Dimmi, che pensi.

*Vol.* Da un fier nemico, e da un Tiranno amante  
liberar Roma, e il tuo gentil sembiante.

*Ses.* Perder tu vuoi più tosto

Roma, Sestia, e te stesso.

*Vol.* Sestia, frà tuoi spaventi,

Pirro: ah! tu non rammenti: altra a lui credi

Forse dover mercede.

C 4

*Ses.*

*Ses.* Che dir vorresti.  
*Vol.* Un Rè, che t'offre amante...  
*Ses.* Oltre non dir. Già io comprendo. Il fiero  
 Ardir, che qui ti guida,  
 Anzi da un cor geloso  
 Parte, che generoso.  
 Arroffisci del torto  
 Fatto alla tua virtù, fatto alla mia.  
*Vol.* Ma Pirro...  
*Ses.* Ei nè lusinghe ha, nè minaccie  
 Onde s'abbia a sedur nel cor di Sestia  
 Il dovere, e l'amor. Tu riedi al Tebro  
*Vol.* E, che vorresti tormi l'onor...  
*Ses.* Sì, il voglio.  
*Vol.* Ma lasciarti in balia...  
*Ses.* Forte più ch'altro è la costanza mia!  
*Vol.* Lascia, che almeno spettator ne resti  
*Ses.* Nò! Tu il rischio di Sestia esser potresti  
*Vol.* Lungi dagl'occhi tuoi  
 Brami ch'io vada, oh dio!  
 T'ubbidirò. Ma poi...  
 Che pena! Idolo mio,  
 Sente nel dirlo il cor.  
 Vivere lungi ogn'ora  
 Dal ben, che l'alma adora,  
 Che fier tormento è mai.  
 Idolo mio lo fai,  
 Se per me senti amor. Lungi, &c.  
*Volu-*

*Volusio* mentre vuol partire, vede venir *Pirro*, e torna verso *Sestia*.

## SCENA IX.

*Sestia*, *Pirro*, e *Volusio*.

*Ses.* Partia tempo, ecco *Pirro*.  
*Pir.* (Amor di Rè parli una volta, e vinca)  
*Vol.* Soffri. (a *Sestia*.)  
*Ses.* Aime! son perduta.  
*Vol.* Veder *Pirro*, e lasciarti? io nol potei.  
*Ses.* Nulla osar.  
*Vol.* Nulla si tenti.  
*Ses.* Questo mancava ancor frà miei tormenti.  
 ( *Pirro* guarda *Volusio*, che in atto riverente si ritira alquanto. )  
*Pir.* Spiega, o *Sestia*, oltre l'uso,  
 Dolor nè tuoi begl'occhi atre divise,  
 Senza grave cagion non sei sì mesta,  
 E colui ne fu forse il Nuncio infausto.  
*Ses.* (Che gli dirò) nol niego,  
 Signor, d'amara angoscia il cor sta opresso.  
*Volusio*, a cui se avversi  
 Fati non s'opponen, farei già sposa.  
 Nel passato conflitto  
 Cadde da Eroe. Ragion faceale in dirlo  
 Quell'uom guerrier, che nella pugna il vide:  
 Che *Volusio* sia estinto

G S

*Sestia*

Sestia più non ti dolga.  
*Ses.* Ah! l'ò presente,  
 Troppo nel core, e troppo, oh Dio! negl'occhi.  
 (*Pirro si volge con segno a Volusio, il quale rispet-*)  
 (*tofo torna ritirarsi. Escono da un viale Turio,*)  
 (*e Bircenna con un soldato armato di arco.*)

## SCENA X.

*Turio, Bircenna in lontano, e detti.*

*Tur.* Eccoti il suo uccisor. (*a Birc.*)

*Bir.* Il cenno attenda.  
 (*Turio, ed il soldato si mettono in aguato,*)  
 (*Bircenna viene avanti.*)

*Pir.* Or rispondi. Ma Sestia  
 Non mi oppor Roman fasto, e leggi austere

*Ses.* Ti opporrò quella fede,  
 Che a Bircenna giurasti.

*Pir.* Eh, pensier non ti prenda  
 D'un già sciolto imeneo.

*Birc.* Sì, Pirro,  
 Chi ti disprezza, adora.  
 Andrà Bircenna, ..

*Pir.* Non partisti ancora?

*Vol.* (*Colà tendonsi insidie;*)  
*Vedendo quella gente ascosa, passa all'altra parte del viale.*

*Birc.* Poichè 'l vuoi t' abbandono.  
 Frà poco o Rè, meglio saprai chi sono.

*Bir.*

*Pir.* Che superbia di donna!

*Birc.* Ride il ciel per me sereno  
 Tutto è pieno  
 Di dolcezza il vento, e il mar;  
 E tu barbaro spietato  
 Vuoi ch'io vada a naufragar,  
 Ma se sdegno a ciò ti move  
 Prego Giove,  
 Prego amore,  
 Che tu senta un dì la pena  
 Che al mio cor tu fai prouar.

*Bir.* Olà: morte all'iniquo.

*Il soldato scaglia il dardo, Volusio vi oppone lo scudo*

*Vol.* Io lo difendo.

*Ses.* Guardati.

*Pir.* Quali insidie!

*Birc.* (*Avversi Numi*) Pirro,  
 Non sempre al fianco il difensore avrai.

*Parte.*

*Vol.* Pirro, a ucciderti venni, e ti salvai.

*Parte.*

## SCENA XI.

*Pirro, e Sestia.*

*Ses.* Il mio Volusio difensor di Pirro?  
 O magnanimo cor ..

*Pir.* Quanti ad un Tempo

*Tradi-*

Tradimenti, e perigli!

Ah Sestia

Sestia! tu' l' sai. Tu mi tradisci ancora!

Ses. Io!

Pir. Nol negar. Già ti condanna il volto.

Quegl' era il tuo Volusio, e la mia morte

Qui con lui consigliasti, o iniqua, o ingrata

Ses. Dimmi ingrata, ài ragion, Se è sconoscenza.

Il non poterti amar. Ma iniqua a torto

Mi chiami. E' ver, quegli è Volusio. Il trasse

Qui amor, ma ti difese, e ti diè vita

Pir. Per ritormela ei stesso. Egli l' onore

Ne invidiò ad altro braccio,

Al suo lo riserbava, a te il doveva!

Ma grazie al ciel, rotta è la trama, in vano

Tenterà di fuggirmi.

Se tu non senti, oh Dio,

Pietà delle mie pene,

Dolente ogn' or farò:

Ma l' adorato bene

Del fiero sdegno mio

Vittima caderà.

Da te non merita, ingrata,

Il mio fedele amore,

Rigore, e crudeltà.

Se, &c.

SCE-

SCENA XII.

Sestia e poi Volusio.

Ses. Sestia: invan ti fai core

Per parer forte, chi salvar da Pirro

Può l' idolo mio? Voi soli

Dei di Roma il potete.

Vol. E tu con essi

Ses. Volusio. Ah! che facesti?

Vol. Ciò, che virtù mi chiese.

Ses. Ma te stesso perdesti.

Vol. Nò, se tu ancor mi siegui,

Ses. E dove?

Vol. Al Tebro.

Ses. Ogni scampo n' è chiuso in terra ostile.

Vol. Turio, che vuol di Rowa

Il favor meritar, n' apre la strada

Ses. E ben, vanne, e ti salva.

Vol. Senza te?

Ses. Me non preme

Quello, che te minaccia ultimo fato.

Vol. Di peggio a te sovrasta

Da Pirro amante.

Ses. Io di morire ho cor, Volusio addio.

Vol. E core ò, Sestia, di morire anch' io.

SCENA XIII.

Turio, e detti.

Tur. Ah se in vani contrasti anche indugiate,

Vana



Vana è la mia pietà, Sestia, convienti  
 O fuggir con Volusio,  
 O Vederlo perir, se tu rimani,  
 Non ho il frutto dell' opra. Il cor di Pirro  
 A Bircenna si dee, tu lo ritieni,

*Vol.* Sestia: ancor tu repugni? Addio crudele  
 Vado in contro à Custodi, e sfido morte.

*Ses.* Senti, che dirà il Padre?

*Tur.* Ne approverà la fuga:

Questo sia mio pensier, la via, che guida  
 Fuor delle mura è quella. A noi precedi  
 A lenti passi per non dar sospetto.

*Ses.* Amor, vincesti. Il cor mi batte in petto,

Non mi chiamar crudele,  
 Dimmi pietosa amante.

Ti seguirò fedele,  
 Ti Serberò costante  
 Amore, e fedeltà.

Se ancor movessi i passi  
 Per orride dirupi,  
 E Per alpestri sassi,  
 E per scolcese rupi  
 Il piè ti seguirà.

Non, &c.

*Parte con Turio.*

S C E N A XIV.

*Volusio.*

Lieta gioisci, o core:

Quando

Quando credea trovar nuovi perigli,  
 Ecco, che veggo al fine  
 Starli il piacere in compagnia d' amore  
 E a se chiamarmi nel bramato lido,  
 E di gigli, e di rose ornato il crine.

Nocchier, che teme afforto

Vedere il suo naviglio,

Quando vicino è il porto,

Comincia a respirar.

Lieta nel volto appare,

Rivolge in dietro il ciglio

Al già Varcato mare,

E fa di gioja il lido,

De' naviganti il grido

D' intorno risuonar.

Nocchier, &c.

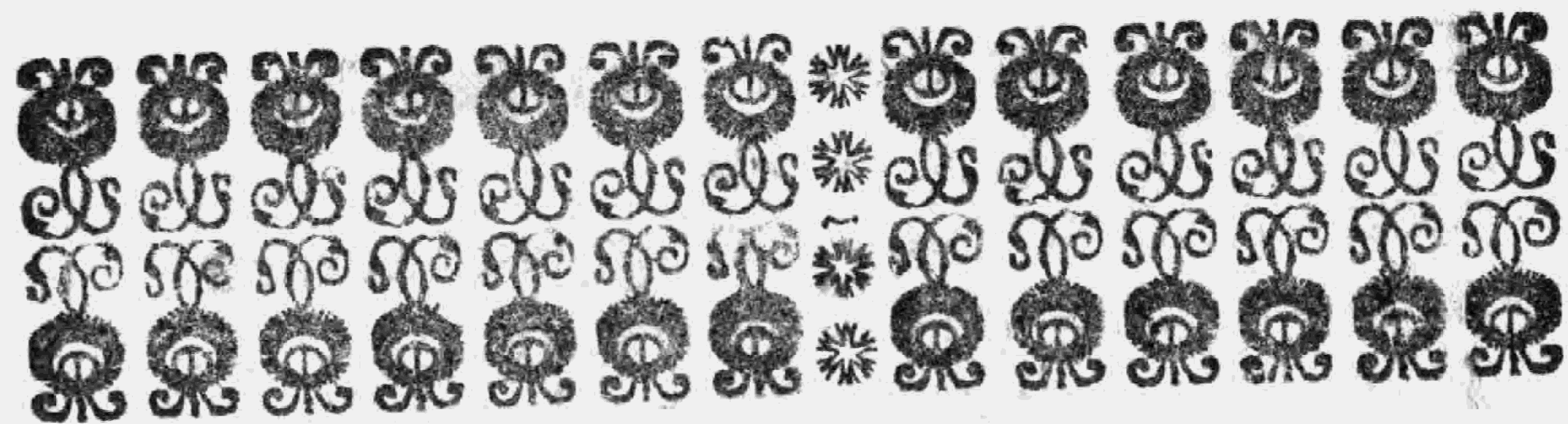
*Ballo di Maschere, che*

*Rappresenta una specie di Bacchanale.*

Fine del Secondo Atto.



AT.



# ATTO TERZO

*Corridore, che corrisponde a varj appartamenti.*

## SCENA I.

*Turio, e Bircenna.*

*Tur.* Dalla fuga di Sestia, e del suo amante.  
Tolta è a Pirro ogni speme  
Dell' ingiusto suo amor.

*Birc.* Quanto ti deggio.

*Tur.* L' onor di sì bell' opra  
Sia la mercede mia, altro non chieggio.

*Birc.* Che dir vorrai?

*Tur.* Al merito tuo s' inchina  
Turio, corregge i voti audaci, e meglio  
Comincia ad onorar la sua Regina.

*Birc.* Sia in conforto al tuo duol, che avrai costante  
Il favor di Bircenna, e di Glauilla  
L' imeneo...

*Tur.* Di Glauilla?

*Birc.* Sì, tra le Ancelle mie la più diletta.

Beltà

Beltà le ride in volto, e se ampia dote  
Chiedi, o se nobil cuna,  
Essa l' à da retaggio, e da fortuna.

*Tur.*

Sarà vezzosa, e bella,

Le rideranno in viso

Le Grazie, il Gioco, il Riso,

Ma non farà mai quella,

Che piace a questo Cora

Dal tuo soave sguardo

Usci quel dolce dardo,

Che in sen vibrommi amor.

farà, &c

## SCENA II.

*Bircenna, e Pirro.*

*Pir.* Principessa. Egli è tempo,  
Ch' ormai meglio s' intenda il nostro core  
Oblio le andate offese; e al grado illustre  
Della figlia di Glauilla io rendo onore.

*Birc.* Perche non dir più tosto,  
Rendo al dover la fede? e poscia anch'io  
Dirò, che l' onte, e li spergiuri oblio.

*Pir.* Nel tuo giusto dolor veggo il mio fallo.  
Che posso far? se fù sorpreso il core.

Dall' affetto di Sestia,

Colpa mia non è già; colpa è d' amore.

*Birc.* Ella col caro

D

Suo

Suo Volusio è fuggita.  
*Pir.* Oh Dei! l' ingrata?...  
*Birc.* Chi dato abbia a colei mano, e consiglio  
 Nol cercar, che in Bircenna  
 Rè d' Epiro; sin tanto,  
 Che spergiuro m' offendi,  
 Dall' ire mie sicura  
 La tua vita, e' l tuo amor non farà mai.  
 Ma se ragion mi fai,  
 Non potresti trovar Regina, e sposa,  
 Nè di me più fedel, nè più amorosa,  
 Volgi a me gli affetti tuoi,  
 Che trovare, oh Dio! non puoi,  
 Idol mio, più fido amor.  
 Ma se ingrato ancor tu sei,  
 Armerò gli sdegni miei,  
 Per punire un traditor.

Volgi, &c.

### SCENA III.

*Pirro, e poi Cineà.*

*Pir.* E fuggirmi potè! potè tradirmi  
 L' iniqua?... Ah! che qui perdo  
 I rimproveri, e l' ire. Olà custodi,  
 Dietro l' indegna coppia...  
*Cin.* Il tuo prevenni  
 Regio voler. Per ogni parte intorno

Scorron

Scorron legni, e soldati.  
*Pir.* Ah! Cineà. Tal perfidia  
 Creduta avresti?  
 La Romana virtù vanne, ed onora,  
 Volusio ordisce inganni,  
 Sestia manca alla fede,  
 E fabbricio a se stesso, a Roma, a Pirro.

### SCENA IV.

*Fabbricio, sestia, e detti.*

*Fab.* Nè a te, nè a Roma, nè a se stesso ei manca  
 Eccoti in Sestia, o Pirro,  
 La mal fuggita figlia,  
 Degna è di pena, e l' abbia.  
*Pir.* Generoso fabbricio, or ben m' avveggiò...  
*Fab.* Oprando con virtù, lode non chieggiò.

Quella è mia figlia, il mio  
 Sangue rispetta in lei.

*a Pirro.*

Tuo genitor son' io,  
 Sai quel che devi a me,

*a Sestia.*

Spegnere un vile ardore,  
 Sia la tua gloria, o Rè.

*a Pirro.*

Quel, che richiede onore  
 Io non rammento a te.

*a Sestia.*

Quella, &c.

D 2

SCE.

SCENA V.

*Pirro, Sestia, e Cinea.*

*Pir.* Sestia ad esser ritorni

Mia prigioniera:

Or qual discolpa, ingrata,

Da quella fuga avrai, che t'anno aperta

Solo i miei benefici?

*Ses.* Rè, lo dirò. Cotesti

Tuoi benefici mi serviano appunto

Di più crucio, e terror, che i ceppi, e i mali,

Onde aggravar del mio servaggio il peso

Potevi.

Io ti vedea per desir vano

Perderti ciecamente,

E più, che al proprio scampo,

Providdi alla tua gloria.

*Pir.* Eh, tanto la mia gloria

Nont'è a core. L' Amante,

Che al tuo fianco trovai, l' amore, il rischio

Di lui t'anno sedotta, e in fuggir seco,

A volusio servisti, e non a Pirro.

*Ses.* Più che non pensi, a te servij

Questo a me basta.

Non son nel peggior fato; e mi consola

Che costretta a soffrir, soffrirò sola.

*Pir.* Sola ancor. . .

SCE.

SCENA VI.

*Cinea, poi volusio disarmato in abito di Romano con due Guardie, e detti.*

*Cin.* Signor, quant' oggi dei

A' tuoi stessi nemici.

Volusio è tuo prigion.

*Pir.* Volusio!

*Ses.* Oh dei!

*Pir.* Sestia, Gli dei son giusti.

*Ses.* Sfortunato amor mio! Che fei? Che dissi?

*Viene volusio tra le guardie.*

*Cin.* Vedil

*Pir.* Minaccia il volto, e inerme è il braccio.

*Ses.* Per timor d' irritar, m' arretro, e taccio.

*Si ritira in disparte.)*

*Pir.* Misero, qual sei tu?

*Vol.* Romano, o Pirro.

*Pir.* Qual ti appelli?

*Vol.* A il mio nome

Di che farti tremar, Megacle uccisi.

*Pir.* Te, altre volte in aspetto,

Ed in abito amico

Di Macedone io vidi.

*Vol.* Ora in quel di Romano,

E sempre, o Pirro, in quel di tuo nemico.

*Pir.* Con quale idea ciò festi! Io non l' intendo

*Ses.* (Mi fa tremare, oh Dio!)

*Vol.* Dell' opremierazione a Roma io rendo.  
*Pir.* Sestia disse le trame, a che le taci?  
*Vol.* Perche chiedere a me ciò, che già sai?  
*Pir.* A uccidermi venisti.  
*Vol.* E ti salvai.  
*Pir.* Se il ciel non confondea gli empì disegni,  
 Destinavi al tuo ferro  
 L' onor della mia morte.  
*Vol.* Tor dal Mondo i Tiranni atto è da forte.  
*Pir.* Toglietelo al mio aspetto.  
 Dalla mia tolleranza  
 Gli si accresce furor.  
*Vol.* Dillo, costanza.

## SCENA VII.

*Pirro, Sestia, e Cineà.*

*Pir.* Morte, e pena, sì, avrai, che degna sia  
 Della tua audacia, e dell' offesa mia.  
*Ses.* (Misera me!)

*Pir.* Troppo il tuo duol sofferse,  
 Sestia, ti lascio in libertà di pianto,  
 Andiam, Cineà.

*Ses.* Aimè! Dove, o Signor, che far pretendi!  
*Pir.* A dar morte all' iniquo.  
*Ses.* L' odio di Sestia avrai.  
*Pir.* L' amor non meritai, l' odio non curo,  
*Ses.* Muovati il mio dolor.

*Pir.* Del mio ti calse?  
*Ses.* Deh! se vuoi, che al tuo piè...  
*Vede fabbricio, che la riguarda, e le fa cenno.*  
 L' amor mi sprona. Mi spaventa il padre.  
 Sestia, che à Roman petto, e ch' è sua figlia,  
 Avvilirsi non dee... Mà il mio Volusio...  
*Guarda di nuovo il Padre. Pirro, e Cineà parlano fra loro*  
*sommesso.*  
 Vani saranno i prieghi.  
 Si vorrà di sua vita,  
 Che sia prezzo il mio amor.  
*Pir.* Non viene ancora?  
*Ses.* Và pur. Volusio, e con lui Sestia mora,  
*Pir.* Vedrai morir costante

L' oggetto del tuo amore;  
 Che fedeltà d' Amante,  
 Che generoso core,  
 Che Barbara empietà,  
 Non già del mio rigore,  
 Nè dell' avversa sorte,  
 Il tuo fedel consorte  
 Di te si lagnerà.

*Vedrai, &c.*

*Parte con Cineà.*

## SCENA VIII.

*Sestia, e Fabbricio.*

*Ses.* Barbaro sacrificio

D 4

Alla

Alla fide, e al dover.  
*Fab.* Figlia. In soccorso  
 Venni alla tua costanza  
 E ne fui testimon, Con qual mia gioja,  
 Quest' amplesso tel dica.  
*Ses.* Ah! questo, o Padre!  
 Ch'io ricevo da te, farà l' estremo.  
 Se a me tortanno i Dei  
 Il caro amato sposo  
 Miseri affetti miei!  
 Perduto è il mio riposo;  
 Tu perderai la figlia,  
 La vita io perderò.  
 A così fier dolore  
 Resistere il mio core,  
 La mia virtù non può.

Se, &c.

## SCENA IX.

*Gabinetto di Pirro con porta nel mezzo.*

*Pirro, e Cineà.*

*Pir.* Và, ubbidisci. Io voglio,  
 Che termino una volta odio, ed orgoglio.  
*Và a sedere al tavolino, ascolta alquanto Cineà,*  
*e poi scrive.*

*Cin.* Scrivi, scrivi, lo vuol vendetta,  
 Scrivi, io vuol la ria sentenza

Sdegno

Sdegno grand' a me la detta,  
 Poi dolor succederà.  
 S' alma mia tornando in calma  
 Riflettendo al suo ardire  
 Ch' innocenza fa perire  
 Delli ciechi sdegni suoi  
 Con se poi si sdegherà.

*(In questo tempo viene il Capitano delle guardie, )*  
*(e parla all' orecchio a Pirro, e poi al cenno del )*  
*(medesimo parte.)*

## SCENA X.

*Pirro, e poi Fabbricio.*

*Pir.* Il Romano orator? Venga. Ei vien forse  
 A pregar per Volusio,  
 Nulla otterrà.

*Fab.* Rè, Per suo fato avverso,  
 O per folle consiglio,  
 Volusio è in tuo poter. Sia, che ti giovi  
 Crederlo delinquente, o reo tel mostri  
 Un certo audace giovanil trasporto,  
 Non aspettar, che in suo favor m' adopri.  
 S' ei n' è degno, abbia morte. Iniquo è al pari.  
 Chi protegge le colpe, e chi le assolve.  
 Ma tu, per esser giusto,  
 Devi pria bilanciar demerto, e pena,  
 E non lasciar, che da privato affetto

D 5

Peso

Peso ai falli si aggiunga, e nei gastighi  
 Più, che severità, sdegno abbia parte  
*Pir.* Basta. T' intendo,  
 Il geloso amor mio fa, che in Volusio  
 Il nemico mi finga, è 'l traditore.  
 Ricadrà in mia vergogna  
 La già data sentenza: or sù: da questa  
 Macchia il mio onor si terga,  
 Si laceri il reo foglio, e tu, che solo

(Straccia la sentenza)

La grand' alma spogliar puoi d'ogni affetto,  
 Giudica tu Volusio: io tel rimetto,

*Fab.* Io Giudice di lui!

*Pir.* Sì. Tu di Pirro  
 Sostien le veci.

## SCENA XI.

*Fabrizio.*

Dura necessità! ch' essere io deggia  
 Giudice di Volusio.  
 Di lui, che già mi eleffi  
 In genero, anzi in figlio. E chi a tal legge  
 Può costringermi?... chi?... forse al protervo  
 Fato, che il preme, esimerò il suo capo,  
 Se il giudizio rifulso?  
 Anzi più affanno a lui, più scorno a Roma  
 Fia, che un barbaro Rè sotto la scure

Mandi

Mandi un capo Romano  
 In figura di reo. Nò, non fia vero.  
 L'onta è comune, mi dimandan questo  
 Sacrificio funesto, e Patria, e onore.  
 Il farò: Pirro il vegga.  
 Di Romana fortezza armati, o core.

## SCENA XII.

*Festia, e Fabrizio.*

*Ses.* Grazie agli Dij, grazie al gran Padre, il Cielo  
 M'ebbe pietà. Tu dal furor di Pirro  
 M'ai, Volusio, protetto.

*Fab.* Onde il sapesti?

*Ses.* Or or da Pirro istesso.

*Fab.* Che disse?

*Ses.* Al genitore,

Chiedi il tuo sposo. Ei n' à l'arbitrio!

*Fab.* Ah! figlia.

*Ses.* Che! tu sospiri? Il Rè m'avria delusa?

*Fab.* Pur troppo è ver, dame il destin ne pende.

*Ses.* E pena l'amor tuo, quando mel rende?

Tu suocero di lui; tu Padre mio...

*Fab.* Giudice di Volusio ora son io.

*Ses.* Giudice suo potresti...

*Fab.* Condannarlo, se è reo.

*Ses.* Morrà dunque il mio sposo?

*Fab.* Sì, se giusto sarà.

S C E N A XIII.

*Volasio, e detti.*

- Vol.* Nè ingiusta fia,  
Te Giudice, o Signor, la morte mia.  
*Fab.* Morte, e supplicio a te verrà; mà allora,  
Che dal giudice tuo sarai convinto.  
*Vol.* Lo sò. Il delitto, onde accusato io sono,  
Stà nell' aver voluto uccider Pirro.  
*Fab.* Nel confitto era gloria, e quì era colpa.  
*Vol.* E quì...  
*Fab.* Volusio avverti,  
Che il giudice di Pirro, in me t' ascolta  
*Vol.* M' ascolti, e mi condanni.  
*Ses.* Ah nò. Se m' ami.  
Abbi di Sestia, abbi di te pietade.  
Giustifica te stesso. Arte supplisca  
Ove manchi ragion...  
*Vol.* Per la Patria, e per te morendo, o sposa,  
Non mi posso pentir de gl' odi miei.  
*Fab.* Figlia, dal tuo Volusio,  
Prendi l' ultimo addio.  
*Ses.* L' ultimo! Ah Padre!

DUETTO.

- Vol.* Se viver non poss' i' o  
Vivi, mio dolce amore  
Idolo mio per me.  
*Ses.* Ah! vuò spirar' anch' io

L' alma

- L' alma nel tuo bel core.  
Voglio morir con te.  
*Vol.* Ah! se non vivo Cara,  
Penoso è il mio morir.  
*Ses.* Sarà la vita amara  
Doppo del tuo morir.  
*Vol.* Non basta a voi, ch' io mora  
Barbari ingiusti Dei!  
*Ses.* Colli suoi giorni ancora  
Manchino i giorni miei  
Ed avra fin all' ora  
Il mio crudel martir.  
*Vol.* Ed accrescete ogn' ora  
Il mio crudel martir.  
Se viver, &c.  
*Fab.* E lagrime, e querele  
Con me risparmiar puoi.  
E se al dolor non sai far petto, altrove  
Sul destino di lui piangi, se 'l vuoi. *parte.*  
*Ses.* Misero! oh! Pirro ancora  
Fosse il Giudice tuo? Potrei sperarlo  
Inesorabil meno,  
O qualche sfogo almeno  
Potrei dare al mio affanno.  
La fiera acculando  
Del carnefice tuo, del tuo Tiranno?  
Lo sposo v' a morte:  
Il Padre il condanna:

Che



Che barbara sorte!  
 Che sorte tiranna.  
 E' dir m' è vietato:  
 Che barbaro fato  
 Che legge crudel!  
 Vietar mi volete  
 Lo sfogo al martir?  
 Vietar non potete  
 L' amare, e il morir,  
 Che fato tiranno!  
 Che barbaro affanno  
 D'un Alma fedel!

Lo, &c.

## SCENA XIV.

*Fabricio, e Volufio.*

*Fab.* "Qualche all' amor, qualche fiacchezza al sesso  
 " Dee perdonarsi.

*Vol.* " Qual da Pirro schermo  
 " Resterà all' infelice?

*Fab.* " Il tuo esempio, e' l suo amor.  
 " Deh! non temere.

*Vol.* " È in Roma tu difendi  
 " La gloria mia.

*Fab.* " Sapranno  
 " E consoli, e Tribuni,  
 " Che da forte cadesti, e con la lode

De'

" De' tuoi stessi nemici.  
 " Volufio addio. Più, che di Sestia il duolo  
 " Mi stringe il cor la tua virtù. Te questa  
 " Accompagni alla Tomba: e fra tuoi vanti  
 " Allora avrai fin di fabricio i pianti.

*Parte.*

## SCENA XV

*Volufio*

" Vivrà in Sestia il mio amor, vivrà ne' fasti  
 " De' Romani trofei la mia memoria.  
 " Che più bramar? bello è il morir con gloria.  
 " Varcherò la flebil onda  
 " Dell' oscuro, e pigro lete.  
 " Veggo già, che sù la sponda  
 " Le belle Alme degli Eroi  
 " Mi stan liete ad aspettar.  
 " Esse appresso a me vedranno  
 " Pura fè, verace amore,  
 " Senza tema, e senza affanno  
 " Nel fatal naviglio entrar.

Varcherò, &c.

*Campo attendato di Pirro.*

## SCENA XVI.

*Pirro, e Cineà con Seguito di Macedoni.*

*Cin.*

*Cin.* La sentenza è già data.

*Pir.* E nulla il mosse

La sua amista? nulla di Sestia il pianto?

*Cin.* Pregio è d' alma Romana all' equitade  
Sacrificar figli, congiunti, Amici.

*Pir.* Taci, e lui vedi in suo pensier raccolto.

*Cin.* Del tranquillo suo cor fa fede il volto.

## SCENA XVII.

*Fabbricio con seguito di Romani, poi  
Turio, e suddetti.*

*Fab.* Nel da me condannato  
Volusio, o Pirro, il tuo giudizio assolvo,  
Nulla in ciò più mi resta  
Di arbitrio. In lui ti aggrada  
Far la pena eseguir? giusto sarai.  
Rivocarla? Pietoso.  
Da lunge a me la fama  
Ne perverrà.

*Pir.* Come? Tu partir? Si rende  
Qui al tuo merto ogni onor.

*Fab.* Roma mi attende,  
A lei tacerò Sestia,  
Volusio tacerò: Dirò, che Pirro  
A difender s' ostina  
Tarentini, e sanniti: a i Prigionieri

Niega

Niega cambio, e riscatto, e che a lui piace  
Ingiusta guerra più, che onesta pace.

*Pir.* Oh! se uom sì grande ogn'or potessi al fianco...

*Fab.* Qual' io mi sia, tu non conosci a pieno  
*Cava un foglio.*

*Cin.* Che fia?

*Fab.* Non di nemici, e non d' amici  
Sei buon giudice, o Rè. T' inganni in tutti.  
*Gli dà il foglio*

Leggi, e vedrai, che a torto  
Fai guerra a' buoni, e ne malvaggi ài fede,  
Ne pensar già, che amor di te mi spinga  
L' empie trame a svelarti.

*Viene Turio.*

Quel vero amor, che in nobil petto alligna  
Da me l' esigge.

*Pir.* Oh perfidia! Oh virtù! Vil turio, ingrato  
Popolo.

*Tur.* Ah! siam traditi.

*Pir.* Cineas. Si vuol della mia morte in prezzo  
L' amicizia di Roma. A me si appresta  
In mercè di perigli, e di sudori  
Letal bevanda. Inorridisci, eleggi: *dà il foglio.*

*Tur.* Oh Ciel!

*Fab.* Fè non si serba a' traditori.

*Cin.* Mio Re, sia tempo omai, che generoso.

*Pir.* A me Sestia, e Volusio.

Sforzo, ah! quanto funesto al mio riposo.

E

SCF

## SCENA ULTIMA.

*Sestia, Volusio, poi Bircenna, e detti,*

*Ses.* Teco morir vuò anch' io.

(a Vol.)

*Vol.* Crudel, che sei, Tal mi consoli?

*Ses.* oh Dio!

*Pir.* Te Volusio già assolto; a te lo dono.

E Sestia a me ancor cara... Ah! dir nol posso,  
Che non ne frema il core.

Col suo amante fedel siegua, il gran Padre  
E obbli di Pirro l'infelice amore.

*Fab.* Gran Rè, Volusio, Sestia,

I cattivi, io più di tutti, al Tebro  
Spargerem le tue lodi,

El' armi apprestarem. Mà credi, o Pirro,  
Che affai più, che da guerra, e da Vittoria,  
Vien da pace a un buon Rè grandezza e gloria.

*Birc.* E nel comun contento io sola, io sola  
Rimarrò desolata;

*Pir.* Nò, Principessa. Attendi,

Che meglio spente sien del primo incendio  
Le ancor fervide vampe.

Sol nell' alme incostanti,

Un amor l' altro incalza. Il mio vuol tempo!

*Birc.* L'abbiane son, contenta.

Ma la mia fede, e il tuo dover rammenta.

CO

## C O R O.

La gloria è un gran bene;

La brama ogni cor,

*Pir.* Di lei si compiace

Chi in Campo guerriero:

*Fab.* Chi in grembo di pace:

*Birc.* Dal Regno io la spero:

*Ses. e Vol.* Io l'ho nel tuo amore,

CORO

La gloria, &c.

Fine del Dramma.

## Ballo di nobili soldati Epiroti.

